

VINCENZO RUSSO

# LO SQUARCIO NEL NULLA CHE APPARE

*una storia che è oltre*

PREFAZIONE DI  
TOMASO MONTANARI



gabrielliedITORI  




Vincenzo Russo

LO SQUARCIO  
NEL NULLA  
CHE APPARE

*Una storia che è oltre*

Prefazione di Tomaso Montanari



© Il Segno dei Gabrielli editori 2022  
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
info@gabriellieditori.it  
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-495-0

*Tutti i diritti riservati*

*Autore dell'illustrazione in copertina:* Daniel Moreira

*Stampa*

Digital Team (Fano), Giugno 2022

# INDICE

RINGRAZIAMENTI	7
PREFAZIONE di <i>Tomaso Montanari</i>	9
INTRODUZIONE	13
Capitolo primo	
UNA STORIA	
La ricerca e l'esperienza di Carità dell'opera Madonnina del Grappa	17
Premessa	17
1. Carità e Povertà	19
2. Corsi e ricorsi storici	22
3. Dai pellegrini ai vagabondi: emarginazione e controllo	25
4. Il Cinquecento ed il Seicento: la laicizzazione	27
5. I diritti non più tali	29
6. Il controllo e lo sfruttamento	31
7. I secoli recenti	32
Capitolo secondo	
L'OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA	
MADONNINA DEL GRAPPA	35
Premessa	35
1. Il Trittico della Carità	35
2. Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa	38
3. Il padre	43
4. L'eredità - Poteva tutto concludersi con quel luttuoso evento?	48

Capitolo terzo	
GLI EREDI DI DON GIULIO FACIBENI	53
Capitolo quarto	
L'EREDITÀ DI DON GIULIO FACIBENI	
INTORNO A DON CORSO GUICCIARDINI	57
1. I primi incontri e l'incontro decisivo	57
2. Don Corso Guicciardini, il successore di don Giulio Facibeni	59
3. Il saluto di don Corso: il suo commiato racconta la sua storia e si lega a quello di don Giulio	68
4. Don Corso e l'eredità ricevuta	72
5. Don Corso a Livorno	77
6. Don Corso a Empoli	82
Cosa potrebbe meglio descrivere, in pochi tratti, Don Corso parroco ad Empoli?	83
7. L'Opera nella parrocchia: l'Opera è parrocchia	91
8. I sacerdoti dell'Opera nelle parrocchie	92
9. La carità e la parrocchia: l'esperienza del Prado e la spiritualità dell'Opera	96
Capitolo quinto	
LA SVOLTA, TRA RIORGANIZZAZIONE	
E RIPARTENZA	103
1. L'anno 2005: l'inizio di un nuovo corso	103
2. Un cammino complesso ma necessario, con don Corso	108
Capitolo sesto	
UNA VITA CON DON CORSO	113
Capitolo settimo	
L'OPERA E I NOSTRI GIORNI	127
1. L'Opera e l'oggi	127
2. Essere Opera oggi	129
IMMAGINI CHE RACCONTANO	149

## RINGRAZIAMENTI

*Questo testo nasce grazie al contributo e all'aiuto di molti, ai quali rivolgo il mio più sentito grazie.*

*Innanzitutto il mio animo è grato a don Corso, senza il quale queste pagine non avrebbero visto la luce. Lui ne è stato il vero ispiratore. La sua storia e la sua persona sono la sostanza di ogni parola qui scritta, il senso ultimo e vero di ogni contenuto. Posso ben dire, senza tema di retorica, che don Corso, il quale continuo a sentire vicino e presente nella mia esperienza di vita, mi ha assistito e sostenuto in tutto questo lavoro!*

*Un ringraziamento particolare desidero esprimere al Cardinale Arcivescovo di Firenze, Card. Giuseppe Betori, per l'affetto, l'amicizia ed il sostegno che sempre ha rivolto a don Corso e all'Opera.*

*Ringrazio in modo speciale il prof. Fulvio De Giorgi per il suo apporto nella supervisione e rilettura del testo. Parimenti un grazie sentito va a Tomaso Montanari, che ha gentilmente donato il suo apporto nella revisione finale e mi ha fatto il dono di una preziosa prefazione.*

*Ringrazio infine tutti gli amici e i collaboratori – i cui nomi sono tanti e presenti a me – che a diverso titolo e livello mi hanno accompagnato in questa avventura con le loro testimonianze, i loro racconti e ricordi, le loro memorie ed appunti. Grazie a loro questo viaggio nella vita dell'Opera e di don Corso ha preso forma esprimendo un sentimento più corale di partecipazione e condivisione di un'esperienza davvero unica.*



## PREFAZIONE

*Tomaso Montanari*

Leggendo queste pagine dedicate da don Vincenzo a don Corso – pagine che sono un profondo “grazie” filiale, costantemente commosso eppure sempre lucido – mi sono rammentato di un passaggio delle *Città invisibili* di Italo Calvino. «Tutto è inutile», conclude Kublai Kan parlando con Marco Polo, alla fine del libro. Quante volte siamo arrivati a pensarlo, sentendo sulla nostra pelle gli effetti dell’infinito tradimento del Vangelo e della Costituzione (specie in questa nostra Firenze). Ma la risposta è quella che il Polo calviniano propone al Kan, celeberrima: «L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Ecco, don Corso non lo chiamava “inferno”, ma “deserto”: una parola biblica e cara ai mistici, che il suo amatissimo maestro don Giulio Facibeni gli aveva lasciato in testamento: «*Se al momento della mia chiamata al Signore, l’Opera dovesse trovarsi in piena burrasca, e anche intorno a te sorgesse il deserto, rimani saldo nella tua vocazione, al posto al quale io ti ho designato, senza ripiegare davanti alla prova, nella quale anzi dovrai vedere una maggiore conferma delle divine disposizioni a tuo riguardo. Ti abbraccio nel Signore*». Se c’è un filo rosso in questo libro, io l’ho ravvisato proprio qui: nella continua, terribile percezione del deserto (da parte di Giulio, Corso, Vincenzo) eppure nella loro costante tensione a sentire in quel

deserto la presenza del Signore, e nella conseguente, totale, dedizione a chi non era e non è deserto. I poveri, i piccoli, i malati, i carcerati. L'immagine della Madonnina del Grappa, sfregiata da un'arma da guerra, è il simbolo di questa umanità ferita, storta, perduta: e proprio per questo amata sopra ogni altra da Gesù, e da coloro che lo seguono.

Da fiorentino cresciuto a Rifredi, nella parrocchia del Sacro Cuore al Romito, ho sfiorato più volte la figura di don Corso – per esempio nelle vacanze estive degli anziani soli nella “sua” Villa Guicciardini. Eppure, solo grazie a questo libro ho compreso l'importanza e la centralità della sua figura per l'“altra Firenze”. Altra, intendo, dalla sostanza e dall'immagine terribili costruite, negli ultimi decenni, da un potere remotissimo da ogni idea di giustizia, pace, fraternità. Se questa Firenze – quella di preti come Milani, Borghi, Tuoldo, Balducci, Facibeni o di sindaci come La Pira – non è del tutto sparita, è grazie a pochissime figure profetiche: tra le quali proprio don Corso, sorta di timido eppure quanto deciso san Filippo Neri del nostro tempo.

Ha scritto Adriano Olivetti che «chi opera secondo giustizia opera bene e apre la strada al progresso. Chi opera secondo carità segue l'impulso del cuore e fa altrettanto bene, ma non elimina le cause del male che trovano luogo nell'umana ingiustizia». La figura di don Corso, come quella di tanti altri preti del nostro tempo, indica che esiste un modo di praticare la carità che riesce anche a costruire giustizia. Perché ne fa sentire il bisogno, ne denuncia – con tacita mitezza – la negazione, ne condivide con tutti l'aspirazione.

Non potrebbe essere altrimenti: perché il Dio a cui Corso ha dedicato la sua intera vita è quello che Maria magnifica per aver rovesciato i potenti dai troni, per aver rimandato i ricchi a mani vuote. Innalzando gli umili e colmando di beni gli affamati – le altre parti dell'invocazione di quei versetti mariani – don Corso pregava tutto intero il Magnificat: attuandone metà nella pratica concreta, e riponendo l'altra metà nella coscienza di chi lo vedeva operare.

Da cristiano, e da fiorentino, sono grato a don Vincenzo per aver voluto lasciare traccia scritta, parlata, di quell'“opera” che egli ora continua, insieme a tante donne e uomini che Dio ama. Un'opera che concorre a giustificare una città, e un mondo, che non sembrano meritare di continuare ad esistere: e che invece, nonostante tutto, resistono al deserto.



## INTRODUZIONE

Questo testo vuole essere semplicemente una storia, meglio ancora, parte di una storia, antica ma non conclusa, che può essere base per altri capitoli di approfondimento. Qui non si è potuto o voluto affrontare per non appesantire o annoiare.

Questo scritto, in elaborazione da un paio di anni, è nato dai racconti di don Corso Guicciardini, dalle riflessioni condivise con lui, da conversazioni sparse che non ha mai voluto registrare. A lui piaceva parlare con chi aveva vicino e di fronte. Non gli interessava fissare le sue memorie, piuttosto cercava il rapporto diretto in cui esprimere quanto gli attraversava il cuore e la mente, in cui ricevere frammenti di vita degli altri, le loro esperienze, in cui cercare risposte per costruire insieme amicizie, affetti, rapporti spirituali di lunga durata. Così lunga che non si sono mai interrotti, e che continuano anche dopo la sua scomparsa, con tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di entrare nel suo cuore. Cuore grande, accogliente, ricco.

Ecco questa è la prima e la più importante finalità di questo testo: dare continuità alla storia, alle opere, ai pensieri, ai ricordi e alle parole di don Corso.

Sono stati usati i suoi quaderni di appunti, i fogli su cui preparava gli interventi per gli incontri ufficiali, i ritiri spirituali, le occasioni di formazione, le omelie; fogli che poi ripiegava e non leggeva. Corso preferiva infatti parlare a braccio, nonostante le difficoltà dichiarate e la riservatezza.

Cominciava titubante, poi però i pensieri e il desiderio di comunicare prendevano il sopravvento e passava dai ringraziamenti ai temi che lo coinvolgevano, fino a perdere la nozione del tempo, tanto che a volte bisognava interromperlo.

Tutto ciò per dire che non ci sono state difficoltà in questo esercizio di memoria e di ricostruzione storica perché don Corso ha seminato in lungo e in largo terreni dissodati e terreni incolti, ha scritto molto e parlato altrettanto.

Tanti hanno attinto abbondantemente a questa semina! Questo scritto vuole essere appunto il modo per raccogliere i “semi” della sua vita e della sua fede, per farli fruttare, senza clamore, senza riflettori puntati, come a lui piaceva, ma con tanto affetto e serenità. Semi che sono scaturiti da una vita di fede, che sono stati innestati nella relazione personale con il Cristo!

La lettura di questo testo risulterà frammentaria e discontinua, come sarà evidente ad un lettore attento e magari critico. In effetti le penne sono molte, i contributi raccolti vari, le testimonianze importanti. È “un viaggio” e come tale è stato affrontato, tenendo tra le mani pochi robustissimi fili: i principi, la storia e gli insegnamenti di don Corso, l’evolvere dei tempi e delle situazioni nelle quali, come don Facibeni ha insegnato, si è cercato di leggere le indicazioni della Provvidenza, anche quando gli ostacoli sembravano insormontabili. E fino ad ora il sentiero indicato si è rivelato profondo e fecondo.

Sono state raccolte lettere, articoli di giornali, capitoli di libri già scritti, testimonianze dirette di parrocchiani, amici, figli e fratelli. È un coro di voci e di pensieri, non sempre sulla stessa nota: ma le differenze sono ricchezza. Gli incontri, anche da grandi distanze, piacevano a don Corso che ne veniva ogni volta stimolato a riconfermare la sua fede, la sua fiducia nel Figlio che prende per mano e innalza fino al Padre.

A tutti va il mio ringraziamento, che desidero esprimere all’inizio del viaggio e non a conclusione, come avviene di solito nei testi classici, dove, appunto, l’autore ringrazia coloro che lo hanno aiutato, consigliato e sostenuto.

Io voglio ringraziarli subito perché sono ancora attorno a me, disponibili, pronti ad aiutare, disinteressati perché ricchi di ricordi e di presente, come ci ha reso don Corso, anche lui

ancora tra di noi, in noi, come capirete ben presto se parteciperete a questo viaggio.

“Venite, venite, entrate, sedetevi...” ... e andiamo.

*Vincenzo Russo*

